

PAOLO COCCORESE

Saracinesca abbassata, erba altissima, sporczia. Sotto il porticato di via Anglesio, la vita non si ferma anche se qualcosa manca. I bambini giocano a pallone all'uscita di scuola, gli anziani ballano nel centro d'incontro, il vicino chiosco della signora Filomena prepara caffè e stappa birre come in un salotto di periferia. Anche senza Cantiere Barca. Un po' centro giovani, un po' laboratorio di artigianato, un po' esperienza artistica. Realtà unica a livello cittadino che dopo cinque anni è arrivata al capolinea. Restituite le chiavi in Circoscrizione dello spazio dato in concessione, portate via le ultime cose e messo in stand-by un viaggio a tappe arrivato anche al Moma di New York. Dove questa esperienza torinese aveva conquistato un posticino nelle esposizioni del più famoso museo di arte contemporanea del mondo.

«Addio doloroso, ma ero rimasta l'unica volontaria. Non essendoci più fondi, gli altri ragazzi si sono trasferiti altrove per cercare un'occupazione. E l'attenzione del quartiere era scemata». Il Requiem dello spazio di Cantiere Barca lo recita Irene Pacini, 40 anni, residente e anima della boita-centro giovani dove con ago, filo, macchine da cucire, chiodi e martello si faceva integrazione e cultura in una periferia lontana dai riflettori. Falegnameria e sartoria 2.0 che ha dovuto dire addio anche al suo simbolo, la stella. L'installazione artistica in legno di recupero era nata nel 2012 dall'incontro tra i residenti di via Anglesio, il collettivo di curatori d'arte A.Titolo, una giovane antropologa e le mani pregiate dei Raumlabor. Collettivo di architetti tedeschi presenti anche al Moma di New

Circoscrizione 6/ Barca

Chiude il centro dove con ago e filo si faceva cultura

2012

l'anno in cui aveva aperto i battenti Cantiere Barca boita-centro giovanile dove con ago filo macchine da cucire chiodi e martello si faceva integrazione e cultura

York dove portarono anche l'esperienza torinese con un disegno e un video presenti nella collezione permanente del Dipartimento di Architettura e Design del museo.

«Cantiere Barca mi ha fatto scoprire la filosofia del riuso e persone splendide», dice Pacini. Fermo da mesi, al Cantiere Barca va riconosciuto il merito di aver scommesso su un progetto dal basso che ha portato esperienze accademiche in un quartiere popolare. Sfida che ha pagato la mancanza di continuità di finanziamenti pubblici e privati che non sono bastati per costruire un futuro. «Cantiere Barca ha creato ottimismo e ha animato i giovani, ma

da soli questi progetti non riescono ad avere sostenibilità», dice Francesca Comisso, presidentessa dell'associazione omonima e curatrice artistica per A.Titolo.

Addio dunque a quel mix innovativo che si era creato dove i residenti dialogavano con gli studenti di architettura. «È un peccato - dice la presidentessa della Sei, Carlotta Salerno -. Speriamo di ripartire dall'associazione. Mentre per lo spazio di via Anglesio stiamo cercando una soluzione che preveda, come nel caso dell'ex bocciofila Fattorelli, un uso composito tra più realtà per non lasciarlo al degrado».

T1 T2 ST XT

LA STAMPA
GIOVEDÌ 27 APRILE 2017

51

Vannoni praticava Stamina all'estero

L'inventore del metodo dichiarato illegale è stato arrestato di nuovo: trattava i pazienti in Georgia

■ Nonostante avesse patteggiato nel 2015 una pena a 22 mesi sospesa con la condizionale con l'allora pm Guariniello, Davide Vannoni aveva continuato a praticare il metodo Stamina. Questa la ragione per la quale i carabinieri del Nas l'hanno arrestato ieri mattina nella sua villa di Moncalieri. L'accusa è che l'uomo, che non è medico ma laureato in scienza della comunicazione, avrebbe continuato a somministrare il farmaco da lui inventato ai suoi pazienti addirittura al Mardaleishvili Medical Centre di Tbilisi in Georgia. Già lo scorso luglio si era diffusa la voce che alcuni pazienti italiani, che già avevano partecipato alle sperimentazioni di Stamina, si erano recati in Georgia per effettuare le infusioni che erano già state vietate in quanto ritenute inutili se non addirittura dannose. Un uomo di 52 anni affetto da una patologia dei motoneuroni, aveva dichiarato di aver sborsato 18 mila euro a Vannoni per le infusioni a Tbilisi. Si è scoperto che in Georgia sarebbero arrivate almeno 750

persone dopo lo stop alla cura imposto dalle autorità italiane. Così il governo italiano ha inviato la documentazione a quello georgiano che ha dichiarato illegale il protocollo di Vannoni, mentre la procura ha iniziato un supplemento di indagini che ha portato ieri all'arresto dell'uomo. Il fermo è scattato dopo che gli inquirenti, sulla base delle intercettazioni telefoniche a cui era sottoposto Vannoni, si erano convinti che il falso medico stava per lasciare l'Italia. Vannoni è accusato di associazione per delinquere aggravata dalla transnazionalità, truffa aggravata, somministrazione di farmaci non conformi quanto alle attività di trattamento di gravi malattie neurodegenerative.

Il caso Stamina aveva creato non poco scalpore negli anni passati, in quanto si era diffusa la voce che questo metodo curasse i tumori senza ricorrere ai farmaci tradizionali che sono ormai entrati nella prassi medica. Davide Vannoni, senza avere nessun tipo di formazione medi-

ca, iniziò una battaglia alle case farmaceutiche e alla comunità scientifica internazionale, somministrando ai propri pazienti questo cocktail di propria invenzione che, secondo lui, era in grado di trasformare le cellule staminali in neuroni capaci di curare diverse malattie e di portare benefici a chi è affetto da malattie degenerative. Un Comitato di esperti designato dal ministro della Salute Beatrice

Lorenzin aveva spiegato che Stamina non solo non recava nessun vantaggio ai pazienti ma anzi danneggiava la loro salute. Tale conclusione è stata condivisa da tutte le istituzioni scientifiche nazionali e internazionali. Anche la prestigiosa rivista del settore Nature si era occupata del caso Stamina lo scorso novembre dopo la riapertura del caso in seguito a un'inchiesta giornalistica del ca-

L'ARRESTO A MONCALIERI

L'uomo aveva patteggiato 22 mesi

il GIORNALE
del Piemonte
P.S

DA

nale televisivo La7.

Secondo quanto raccolto dalle indagini sembrerebbe che fossero in atto tutta una serie di contatti per arrivare col metodo Stamina anche in altri Paesi. Dalle intercetta-

zioni sono emersi indizi che hanno convinto gli inquirenti che Vannoni stava progettando di espatriare il metodo Stamina verso Bielorussia, Ucraina e Santo Domingo.

LF

Rapporto Uil sul Piemonte

Cala la cassa integrazione, ma non vuol dire ripresa

«I dati del primo trimestre dell'anno, relativi alle richieste di cassa integrazione, evidenziano un calo generalizzato rispetto all'analogo periodo del 2016. L'andamento, però, non deve far pensare che il Piemonte sia investito dal forte vento della ripresa, stante i livelli dei consumi, degli investimenti, della ricchezza prodotta, della disoccupazione, in special modo giovanile, purtroppo ancora distanti dai livelli pre crisi», ha spiegato il segretario generale della Uil Pie-

monte Gianni Cortese. In Piemonte nel primo trimestre del 2017, come evidenziano i dati del Servizio politiche attive e passive del lavoro della Uil Nazionale, la richiesta di cassa integrazione è stata di 14.665.583 ore, in discesa del 57,8% (-8% ordinaria, -65,6% straordinaria, -40,8% deroga). Nel periodo gennaio-marzo, i lavoratori piemontesi mensilmente tutelati sono stati 28.756, in calo di 39.428 unità rispetto al 1° trimestre del 2016. Il Piemonte è la regione con la mag-

giore richiesta di cassa integrazione, seguita dalla Lombardia e dal Veneto. «I dati, inoltre, sono parziali perché carenti delle ore richieste al Fondo di Integrazione Salariale che ha sostituito la cassa integrazione in deroga per le aziende con più di 5 dipendenti - continua Cortese -. Il ruolo della politica dovrebbe essere quello di favorire gli insediamenti produttivi e la crescita della domanda interna con adeguate politiche fiscali e redistributive».

“Pmi dentro Mirafiori? Ma non legate all’auto Fca resta un vincolo”

Il presidente di Api Torino sul futuro dello stabilimento “Molte aziende della filiera lavorano per i concorrenti”

il corvo con una certa conformazione del becco viene sostituito da un altro corvo che ha il becco più adatto a cibarsi dei vermi. Ma sa che cosa è accaduto al primo corvo? E' accaduto che è morto di fame. Questa è la selezione darwiniana. Questo è successo alla nostra filiera automotive».

Ora però che si sono selezionati i migliori

è immaginabile una rinascita del distretto torinese?

«La selezione ha portato molte aziende a localizzare almeno una parte delle loro produzioni a lato degli impianti dei clienti, in certi casi molto lontano da Torino. Questo non vuol dire che nella nostra area non sia rimasto un distretto di qualità come pochi al mondo nell'automotive».

Secondo lei dunque, quale potrà essere la nuova vocazione delle aree libere di Mirafiori?

«Penso a insediamenti nel settore dell'innovazione. Immagino, ad esempio, alle società della ricerca medica che si troverebbero a poca distanza dalla nuova Città della Salute. Le opportunità, come si vede, non mancano. Dobbiamo avere fiducia».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

LE PAGINE



PAOLO GRISERI

L'INSEDIAMENTO delle piccole e medie aziende torinesi nell'area di Mirafiori «è ancora fortemente condizionato dalla presenza di Fca. E' più facile ipotizzare nel prossimo futuro l'arrivo di società estranee all'automotive». Così Corrado Alberto, numero uno di Api Torino, interviene nel dibattito aperto dalle pagine torinesi di Repubblica sul futuro di Mirafiori.

Quali sono, a vostro parere, le prospettive delle aree libere del comprensorio di Mirafiori?

«Non è certo facile risolvere un problema tanto complesso. Se parliamo delle aree oggi gestite da Tne si è visto in questi anni che non è semplice nemmeno trovare nuovi insediamenti nei 100 mila metri quadri ancora liberi. Figuriamoci nelle altre aree, che peraltro oggi sono di proprietà di Fca».

Come mai le piccole e medie aziende sono restie a trasferirsi?

«Le spiegazioni sono diverse. Intanto dobbiamo ricordare che negli ultimi anni le pmi del settore metalmeccanico hanno attraversato una crisi durissima. Molte hanno dovuto chiudere e chi è sopravvissuto non ha certo avuto la possibilità di investire in un traloc che è sempre costoso».

Basta questa motivazione?

«Poi c'è il vincolo dell'area. Il comprensorio di Mirafiori è comunque in gran parte caratterizzato dalla presenza di Fca. E le aziende sopravvissute alla crisi hanno vinto la loro scommessa diventando fornitori dei gruppi concorrenti».

Eppure la presenza della Facoltà di ingegneria dell'automobile avrebbe dovuto favorire le aziende piccole che non hanno i denari per pagarsi in proprio l'innovazione...

«Questo è vero. Sarebbe certamente un fattore positivo. Ma non sono quelli i costi che incidono maggiormente. Per creare comprensori innovativi è necessaria una politica industriale, che in questo Paese si ve-



Corrado Alberto, presidente Api

“

ALBERTO

Meglio puntare sulla ricerca medica in vista del futuro Polo della salute

de poco o nulla».

In genere quando gli imprenditori parlano di politica industriale chiedono sgravi fiscali o comunque soldi pubblici.

«Chiediamo semplicemente di poter lavorare nelle stesse condizioni dei nostri concorrenti negli altri paesi europei. Invece abbiamo il costo dell'energia più alto di tutti e il cuneo fiscale maggiore, che significa pagare molto il lavoro e distribuire buste paga magre, che a loro volta deprimono i consumi».

La politica locale può proporre dei correttivi?

«Certo, può ridurre le tasse locali. Ma la parte del leone dovrebbe farla lo Stato centrale».

Torniamo a Mirafiori. Ora che la crisi è superata è possibile immaginare di rivitalizzare quell'area con nuovi insediamenti?

«La crisi è superata? A molti dei nostri associati non pare. Non è con incrementi minimi dello 0 virgola che si cambia il segno di una congiuntura economica».

C'è stata una selezione darwiniana nell'automotive torinese?

«In un certo senso sì. Detta così sembra una inevitabile legge di natura. Ma dietro questa formula ci sono i drammi di centinaia di imprenditori e dei loro dipendenti che hanno perso il lavoro. Si fa presto a dire che

L'ANALISI Le richieste diminuite del 57,8%. Cortese (Uil): «Non è la ripresa»

Calano le ore di cassa integrazione Ma Torino resta maglia nera d'Italia

→ Calano le richieste di cassa integrazione in Piemonte. Il rapporto diffuso ieri dalla Uil registra una contrazione di quasi il 58 per cento nei primi tre mesi dell'anno a livello regionale, anche se Torino e il Piemonte si mantengono in cima alla classifica dei territori più "cassintegrati" d'Italia. Nel primo trimestre, in Italia, sono state presentate domande per 105.156.379 ore di cassa integrazione, con una riduzione, rispetto allo stesso periodo del 2016, del 38 per cento. In Piemonte la richiesta è stata di 14.665.583 ore, in discesa del 57,8% (-8% ordinaria, -65,6% straordinaria, -40,8% deroga).

Nel periodo gennaio-marzo, i lavoratori piemontesi coinvolti dagli ammortizzatori sociali ogni mese sono stati 28.756, in calo di 39.428 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il Piemonte è comunque la regione con la maggiore richiesta di cassa integrazione, seguita dalla Lombardia e dal Veneto. L'andamento delle ore richieste nelle province piemontesi vede Asti a +107,8%, Biella a +40,7% e Vercelli a +2,6%. In calo risultano Verbania (-2,3%), Cuneo (-14,5%), Nova-

ra (-15,8%), Alessandria (-31,2%) e Torino (-69,6%). Il capoluogo, con 8.824.221 di ore, si conferma provincia più cassaintegrata d'Italia, seguita da Milano e Roma.

«L'andamento - spiega il segretario della Uil Piemonte, Gianni Cortese - non deve far pensare che il Piemonte sia investito dal forte vento della ripresa, stante i livelli dei consumi, degli investimenti, della ricchezza prodotta e della disoccupazione, in special modo giovanile, purtroppo ancora distanti dai livelli pre-crisi. I dati, inoltre, sono

parziali perché carenti delle ore richieste al Fondo di integrazione salariale che ha sostituito la cassa integrazione in deroga per le aziende con più di 5 dipendenti».

«Con il venire meno degli incentivi alle assunzioni - conclude il segretario Uil - i dati riflettono le reali condizioni del mercato del lavoro. Il ruolo della politica dovrebbe essere quello di favorire gli investimenti produttivi e la crescita della domanda interna con adeguate politiche fiscali e redistributive».

[al.ba.]



Scendono le ore di cassa in Piemonte

IL CASO Ingegneri, architetti, medici e psicologi avviano una campagna di sensibilizzazione

Piemonte quinto in Italia per i morti sul lavoro

Gli ordini professionali alleati per la sicurezza

→ È iniziata ieri la due giorni del Forum internazionale della Sicurezza e della Salute che quest'anno vede la partecipazione di quattro ordini professionali. Per la prima volta infatti l'Ordine degli Architetti di Torino, insieme a quello degli Ingegneri, dei Medici e degli Psicologi, si uniscono per sensibilizzare i cittadini sul tema della sicurezza e della salute sul lavoro. Il Piemonte si attesta al quinto posto tra le regioni italiane per numero di morti bianche e di incidenti lavorativi. I dati dell'Inail relativi all'anno 2015, riportano 48.445 infortuni, una cifra calata dell'11,24% rispetto al 2013. Con una percentuale leggermente superiore, l'11,96%, sono però cresciute le malattie professionali, che si attestano a 2.237. Sempre nel 2015 l'Inail ha contato in Piemonte 89 incidenti mortali, che registrano una diminuzione del 9,18 per cento rispetto agli anni precedenti. Ma il numero ridotto di morti bianche è adducibile anche al calo dei posti di lavoro. «Sono cifre che devono essere lette in un'ottica più ampia, nei primi mesi del 2017 è sceso il numero



degli incidenti sul lavoro a Torino e in Piemonte, rispettivamente del 50% e del 30% - ha dichiarato l'assessore regionale Gianna Pentenero durante l'incontro che ieri all'UniManagement di via XX Settembre -, ma dal 2008 è scesa anche l'occupazione». E con le difficoltà economiche, in particolare in ambito edilizio, «le aziende e le imprese più piccole, sono quelle che soffrono di più e tendono a tagliare i costi legati alla sicurezza che invece rappresenta sempre un valo-

re aggiunto, anche in termini economici» ha aggiunto Massimo Giuntoli, presidente dell'Ordine degli Architetti, che insieme a Valter Ripamonti, Guido Giustetto e Alessandro Lombardo, presidenti rispettivamente dell'Ordine degli Ingegneri, dei Medici e degli Psicologi, ha espresso la necessità di «sensibilizzare il più possibile i cittadini sul tema». L'edizione di quest'anno, terza edizione del Forum, è infatti la prima aperta alla cittadinanza. E come spunto di

riflessione sulla sicurezza sul lavoro, sono previsti due spettacoli teatrali e una caccia al tesoro urbana aperta a tutti, #ProudToBeSafe, che partirà stasera alle 19 dalla sede dell'UniManagement di via XX settembre 29. Al convegno inaugurale di ieri è intervenuto, tra gli altri, anche l'assessore al commercio del comune di Torino Alberto Sacco che ha affermato di voler «trasformare Torino nella capitale italiana della sicurezza».

Riccardo Levi

CRONACA qui

giovedì 27 aprile 2017

11